

Un'Expo diversa con quello che c'è già

STEFANO PAREGLIO

GUARDARE in faccia la realtà, ragionare, magari cambiare opinione. Un esercizio difficile, pressoché impossibile se si parla di Expo, tuttavia necessario. A un anno dal successo di Parigi, la tabella di marcia va riscritta, perché le scadenze fin qui programmate non sono state rispettate. Sull'area Expo, siamo fermi alle ipotesi del dossier di candidatura. Alcune di esse, peraltro, difficilmente verranno realizzate, come le vie d'acqua. E non si conosce il disegno complessivo di città nel quale si inserirà l'area Expo. Va detto che molte cose sono cambiate dal marzo 2008. La crisi economica, il peggioramento dei conti dello Stato, i nuovi impegni da assumere per l'Abruzzo, i disoccupati. Anche i numeri dell'Expo iniziano a ballare. Avremo 29 milioni di visitatori? L'indotto occuperà, pur temporaneamente, 70 mila persone? Ma questo notevole ritardo può paradossalmente costituire un'opportunità. Una proposta in tal senso, che merita di essere rilanciata per stimolare un ormai spento dibattito, è quella firmata da Emilio Battisti e Paolo Deganello, facilmente reperibile su Internet. Che muove da una richiesta radicale: rinegoziare il progetto fisico dell'Expo. Per non consumare quasi due milioni di metri quadrati di aree libere. Per evitare di costruire padiglioni dal destino incerto.

SEGUE A PAGINA IV

DALLA PRIMA DI MILANO

IDEE PER UN'EXPO SENZA SPRECHI

STEFANO PAREGLIO

COME fare? Valorizzando gli spazi esistenti: Fiera, FieraMilanoCity, ex-Ansaldo, Hangar Bicocca, Triennale, Museo della Scienza, Fondazione Pomodoro, Fondazione Prada... Adottando il modello del Fuori Salone per le mostre e i progetti concordati con gli Stati partecipanti. Migliorando il sistema di mobilità extra-urbano. Recuperando il terziario inutilizzato (300 mila metri quadrati) a fini espositivi o di accoglienza, magari *low-cost* e per future residenze universitarie. Non è un'eresia, quella di impiegare le risorse disponibili per preparare Milano al suo futuro. Una scelta capace di mobilitare le energie e le risorse private, di rianimare entusiasmi ormai spenti, di coinvolgere la città. E di riportare la discussione sui contenuti di questo Expo: la disponibilità di cibo, i modelli nutrizionali, il protezionismo e il neo-colonialismo agricolo, la competizione tra cibo ed energia, la sicurezza alimentare, il rapporto con il territorio. La stessa Milano ha dentro di sé un'importante attività agricola: quella del Parco Sud. Ecco il secondo tassello di un altro Expo. Cogliere questa occasione non ripetibile per avviare una filiera corta, tracciabile, a basso impatto. Consolidando un patrimonio, alle porte di Milano, fatto di paesaggio, di arte, di flora e fauna, di testimonianza del lavoro dell'uomo.